

MUSEO CESI Carpi nella chiesa della Trinità, et l'altre tre restanti farle nel modo che li sarà ordinato da S. S. Illma per prezzo di scudi 20 di moneta per ciascuna testa, da finirne una ogni mese (not. Fabi prot. 1572-85, c. 126, 175).

Mi sono indugiato in questi cenni topografici del patrimonio Cesi perchè credo che molti tesori del giardino-museo a porta Terrione sieno stati trovati nelle vigne, e nelle tenute predette, sia nello scavare le fondamenta dei casali, sia nelle opere di coltivazione, sia per iscavi diretti, dei quali pur tuttavia, non sono riuscito a trovare ricordo.

Gli iconografi del cinquecento affermano che la testa di Scipione in basalto, Schreiber 91, sia stata trovata a Literno: ciò che è mera congettura. Con migliore ragione può suppersi che il Cinocefalo n. 305 provenga dall'Iseo con la base isiacca CIL. VI. 355: il rilievo votivo della dea Siria n. 337 e l'altro n. 2275 dalla regione di porta Portese: il rilievo mitriaco n. 339, dalla piazza della Navicella, e l'« historia dell'Indomito cavallo di Adriano di mezzo rilievo » (vedi tomo II, p. 111) dal cancello della villa Tiburtina di quell'imperatore.

Notizie meno vaghe di scavi e di ricerche di antichità possono dedursi dal sito di origine dei marmi scritti che formavano la collezione lapidaria. Così la basetta di Giunone Regina CIL. VI. n. 365, e l'altra di Giove dolicheno 417 vengono dagli scavi eseguiti da Francesco Lisca nella sua vigna aventinese (dalla quale provengono anche 366 e 411: vedi tomo III p. 140): l'ara taurobolica n. 505 da S. Sebastiano in via Appia: il cippo 1236 h. dalla ripa del Tevere (alla Traspontina?): il cippo 1016 a da qualche stazione de' gabellieri del dazio-consumo: il piedistallo 1409 dalla Domus Cilonis a S. Balbina: quelli 1752 e 1753 dai giardini pinciani, o dalla casa quirinale di Petronio Probo: il cippo 1239 d « repertus ad pontem aurelium »: il bel gruppo di memorie 1754-1756 di Anicia Faltonia Proba, forse dal luogo stesso d'onde vennero in luce quelle predette di Petronio Probo: e l'epitaffio 2558 del legionario-pretoriano C. Atilius Crescens dagli scavi della vigna Carosi alla porta Pinciana, circa l'anno 1542.

C) LE COLLEZIONI ANTIQVARIÉ.

La migliore descrizione del museo Cesi si trova in Aldovrandi *delle statue antiche che per tutta Roma si veggono*, in calce alle *Antichità* del Mauro, testo compilato nel 1550, e pubblicato dal Ziletti nel 1556 e 1558. Traduzione francese del Reinach, con note preziose, in calce all'*Album de Pierre Jacques*, Parigi 1901, p. 23-92. Seguono:

Codice barberin. XXX, 89, edizione Lanciani pp. 54, 58 e 65 dell'estratto.

Inventario del Museo, compilato dal notaio Roscioli il 6 agosto 1622, A. S. — Schreiber Teodoro: *die antike Bildwerke der Villa Ludovisi* Lipsia 1880, p. 7.

— Gnoli Domenico: *il giardino e l'antiquario del card. Cesi* in *Mittheilungen* tomo XX, a. 1905, p. 267, seg..

[Vedi anche. Contarino *L'antiquità di Roma*, Roma 1575, p. 102 seg. — Fontei Gianbattista *de prisca Caesiorum gente*, Bologna 1583, con appendice di Giulio Iacoboni. — Contelori Felice *Memorie istoriche della terra di Cesi*, Roma 1675, con risposta a tale opera stampata in Napoli l'a. 1675 da Giacinto Contelori. — Braschi Pierantonio, *de familia Caesennia* Roma Peveroni 1731].

MUSEO CESI Ciò per quanto concerne la parte descrittiva. Per ciò che spetta alle illustrazioni e intagli in rame, forse nessun'altro museo romano del cinquecento può vantare un apparato altrettanto bello e ricco. Lo *Speculum* di Antonio Lafreri contiene:

a) La « Roma victrix » tra i due re barbari prigionieri, capolavoro del Beatricetto, Bartsch XV p. 264 n. 89 « Hae statuae » dice l'editore « erudita manu sculptae, maiestate, vetustisque veneratione conspicuae ac celebres, Romae, in Hortis Foederici Cardinalis Caesii, omnis generis signorum plenis, una ampliore loco, honoris causa collocatae, 1549 ». Il gruppo — ora nel palazzo de' Conservatori — trovavasi collocato secondo Aldovrandi « nel frōtispicio del giardino, al dritto della prima porta onde vi s'entra » cioè in fondo o a capo del viale maestro (p. 126 ed. Mauro). Il gruppo fu rintagliato in misura minore da Cherubino Alberti per l'editore Lorenzo Vaccario nel 1584: riappare l'anno seguente 1585 nella raccolta Cavalieri (n. 19-21), e in quella di Giangiacomo de Rossi del 1650.

b) Rara e fine stampa incisa da F. Perrot e edita da Claudio Duchet l'anno 1581, rappresentante un fonte di felicissima invenzione, che si trovava nel mezzo del secondo riquadro, a man dritta del giardino. « Nel quadro è un vaso di fonte antico cō tre pie lavorato di varii sfollaggi: e vi è dētro un Fauno in atto di versar acqua di uno otre, ch'egli si tiene su la coscia ». Nella edizione Vaccaria è detto, « fons integre servatus in hortis Caesiis ».

c) La nota tavola « où l'on voit deux signes de cohortes romaines, l'aigle l'égonnaire, et plusieurs autres (emblèmes) de guerre autour de cete inscription: *M. Pompeio m. f. ani. aspro* etc., et dans le marge d'en bas on lit: *in aedib. Federici card. de Caesiis sub Vaticano.... Ant. Lafrerii formis delineata Romae MDLI. sans le nom du graveur qui, suivant l'opinion générale, est Béatrizet* » Bartsch XV p. 265 n. 92.

d) Il gruppo del Satiro capripede itifallico, del quale si hanno una grande tavola di uno dei Ghisi, e riproduzioni minori del Vaccaria-Cavalieri-de Rossi. A questa serie minore appartengono anche la « consulis statua — Amazonis statua pulcherrima — Semele Agrippina » ripetute di collettanea in collettanea, con le loro bizzarre e fantastiche denominazioni.

Aggiungo alcuni appunti raccolti da codici epigrafici.

Cod. berlin. f. 78. Statua muliebri velata — Gruppo di Pan e satiro — busto imperiale diademato. « Queste figure con la testa sono ne l'antiquario del rever^{mo} di Cesis ». f. 78' tre are, una delle quali di Iulius Aelius Aurelius Iulianus, con figura stante sul dorso di un cervo. Ivi, f. 49' tre busti elegantissimi ed erma doppia di Tucidide e Erodoto » ne l'antiquario del R^{mo} Cesi ».

Cod. Pighian. berlin. f. 23. Simulacro di Apollo « ex praecepto I. O. M. D. per Acacium notarium cet » C. I. L. VI, f. 88. Iserzioni di Caesii f. 323 ara bacchica rotonda f. 34 ara ottagonale di Genii e di Lari, f. 368'. Erma di Priapo.

Cod. Vaelscapple A. 61, s. f. 62 Berlino. Lunga descrizione latina che incomincia « ascendenti ad sinistram ad statuam Cereris quae ibi unica est » etc. Segue il giro minuzioso pel giardino, pel cortile, e per le varie parti di essi — Altri appunti in cod. Knibbio A. 61 ff. 13 e 42.

MVSEO CESI

Ligorio *Torin.* XV f. 89: « fu quest'ara (di Atimetus Pamphili Ti. Caesaris aug. lib. Anterocianus) trovata nella via Aurelia molti anni sono et raccolta dal primo cardinale di Cesis lo quale monumento era un tempietto lavorato di stucco et di pittura nella volta, opera molto bella trovato assai intero... ». Per ciò che spetta ai disegni di Pierre Jacques, vedi l'indice, voce « Cesis » nello splendido volume di Salomone Reinach, Parigi Leroux, 1902.

Il palazzo e giardino contennero non solo sculture antiche, ma anche saggi dell'arte contemporanea, in certe figure rustiche e villereccie tagliate in peperino, a somiglianza di quelle dei giardini del card. di Ferrara. L'a. del *cod. barber.* XXX 84, vide « nel giardino di Cese un castrone moderno col motto « secura simplicitas » inciso nel plinto, ed un leone col motto « innoxia fortitudo ».

L'acquisto di tanti tesori deve avere disordinate le finanze del ricchissimo cardinale, costretto a contrarre mutui su mutui, e ad aggravare con ipoteche i propri possedimenti. Così il 18 settembre 1571 egli dovè imporre un censo di scudi 262 sopra il castello di Riano a favore di Ottaviano Crescenzi per un mutuo di scudi 3500 (al 14%), ed altro di scudi 785, b. 96 sopra il medesimo a favore di Federico Cesi, per un mutuo di scudi 10.470. Così pure il 28 maggio 1575 impone un censo di scudi 16 sopra la vigna all'arco di San Vito a favore di Costanza Ubaldini Carducci, per un mutuo di scudi 200: il 25 settembre 1570 altro di scudi 260 sopra il castello di Cantalupo a favore di Giorgio Santacroce, per scudi 4000 d'oro: un secondo di scudi 112 sul medesimo a favore del conte Decio Corbara per scudi 3000, un terzo di scudi 350 a favore di Claudia Mattei. Perfino « le case, botteghe et edifitii posti in Borgo vecchio » dove il cardinale viveva, erano state ipotecate a favore di Tuzia Colonna-Mattei per la vile somma di scudi mille (27 settembre 1567)⁽¹⁾. Due anni prima della morte, cioè nel 1584 in vece di contrarre altri prestiti, fu costretto a vendere, fra altri beni, anche il palazzo di Montecitorio. Ed è opportuno osservare che Pier Donato, oltre alle pingui prebende e ai beni di casa Cesi, aveva anche ereditato da estranei, per esempio da Vincenzo Rutiloni da Tolentino, già tesoriere generale di Romagna. Vedi notaro Reydet, prot. 6221 c. 55 a. 1573.

Il protocollo 2355 c. 39 del notaro Ovidio Erasmi fornisce un'altra prova delle angustie nelle quali si dibatteva Pier Donato: poichè, non potendo egli saldare un conto dello scultore Angelo Aldini, per il restauro di certe figure, preferì lasciargliele in garanzia del poco probabile pagamento.

« Die 6 Julii 1580. Obl.^{io} pro Ill.mo Domino Card. Cesio.

Magr. Angelus Aldinus Florentinus sculptor constituit et se obligavit tenere et custodire vice et nomine Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Cesii infrascriptas statuas marmoreas antiquas, videlicet Unam nominatam.

La Musa alta de' palmi undeci, quale in una mano teneva una tromba e nell'altra una ghirlanda.

⁽¹⁾ Altre somme erano state prese in prestito sull'ipoteca del palazzo da Vincenzo Maccarani, Beatrice Rocca, Cesare Iacoboni ed altri.

MVSEO CESI

Item un'altra statua chiamata scolapio alta di palmi otto e mezzo, quale in una mano teneva un vaso e nell'altra una serpe.

It. tre teste. una nominata Marco Aurelio, l'altra Nerva, et l'altra Troiano.

It. uno Torso più grande del naturale, quale promette restituirlo secondo i patti tra loro convenuti.

Quas omnes suprascriptas statuas dictus Magister Angelus restituere et consignare promittit d.º Ill.mo D. Cardinali vel alijs pro eo ad omne eius beneplacitum et simplicem requisitionem, et viceversa d. Magr. Angelus confessus fuit se esse satisfactum de omni et toto eo, quod pretendere posset pro restauratione dictarum statuarum. Pro quibus se &.

Actum Rome in domo solite habitationis d. Magri Angeli sita in Regione. Columne praesentibus ibidem Bertino de Vecchijs Mutinensi et Iacobo quondam Bartholomei etiam Mutinensi testibus ».

Questo atto porta la data del 6 luglio 1580. L'indomani il cardinale si vide costretto a transigere per uguale motivo con lo scultore Tommaso della Porta. Il documento è di molta importanza.

« Promissio Pro Ill.mo R.mo Domino Petro Donato Cardinali de Cesis nuncupato.

Die Septima Julii 1580. Dominus Thomas della Porta Mediolanensis scultor in Urbe in Platea s^{ti} laurentii in lucina a quo ut asserit diebus proxime elapsis Ill.mus et R.mus Cardinalis de Cesis emit statuas Infradescribendas et designandas In totum numero decem et septem pro pretio scutorum Mille quingentorum monetae prout in Instrumento rogato per acta domini Joannis Antonii Curti connotari⁽¹⁾ asseritur, et cum ad praesens dicto Ill.mo Cardinali non expediat dictas statuas a domo dicti Thomae asportare facere. propterea constituit dictus dominus Thomas dictas statuas ut infra designandas tenere in depositum ac nomine veri et puri depositi Illasque consignare predicto domino Ill.mo Cardinali licet absenti me notario seu cui seu quibus dictus Ill.mus D.nus Cardinalis ordinabit et mandabit ad omnem simplicem etiam extrajudicalem requisitionem dicti Ill.mi Cardinalis, illaque (sic) custodire, ac culpa sua et suorum non devastare, aut deteriorare promisit alias protestans nolle teneri ad casus fortuitos et in eventum quo discederet a dicta domo minusque teneri voluit ad dictas statuas transportandas seu d. Ill.mus Cardinalis seu illius agentes asportari facere teneantur. Pro quibus &.

Actum Rome In domo d. Thome sita ubi supra presentibus dominis Hieronymo guazzamanno Ravennatensi et Ioanne Iacobo Romano Mediolanensi etiam scultore testibus.

Nota delle statue.

Imprimis Una statua d'ottaviano Armata maggior del naturale.

Una statua de Marco Aurelio del naturale In circa, con una palla in mano.

Doi statue d'Apolline tutte dua à seder del naturale In circa, una co' un Instrumento de sonare in mano, l'altra con un pezzo di arco co'l il carcasso attaccato.

⁽¹⁾ Vedi qui appresso.

MVSEO CESI

Doi statue de' Bacchi del naturale in circa co' li vasi una appoggiata al vaso l'altra lo tiene In mano.

Doi stattie che finiscono a Termini de giovani.

Doi Colossi Un Tito Vespasiano, et un'Hercule co' petti e peducci.

Doi Consoli del naturale, Un Claudio e l'altro Incognito.

Una statua de Indimione Ignudo co' un cane appresso.

Una statua di Leda del naturale Incirca parte Ignuda e parte vestita.

Una Historia dell'Indomito Cavallo d'Adriano di mezzo rilievo.

Una statua di Vertunno co' l'habito al solito con frutta al grembo, del naturale Incirca.

Una statua di Neptumno maggior del naturale.

(A margine): Die 16 Martii 1584 « il Cardinale » consensit cassationem introscriptae obligationis eo quia confessus fuit habuisse et sibi consignatas fuisse introdictas statuas marmoreas a d.º D.no Thoma della porta de quibus d. Thomam quietavit Actum in palatio solite habitationis sito in burgo presentibus Magnifico d. Mutio Lenzi dioecesis Sarzanensis et D.no Petro Baiolo hipporegiensis familiaribus d. Cardinalis testibus. [Not. Erasmi, prot. 2355 c. 41 A. S.].

La prima apoca di acquisto, rogata dal notaro Giannantonio Curti, e citata nel documento che precede, porta la data del 6 settembre 1678 e dice:

« In mei etc. d. Thomas dela porta Mediolanensis dioecesis scultor in urbe, dominus et patronus ut asseruit infrascriptarum statuarum marmorearum videlicet una di Ottaviano Augusto armato maggiore di naturale in circa, una di Marco Aurelio ignudo col manto imperiale di naturale incirca Dua di Apollo a sedere nude del naturale incirca, dua bacchi ignudi in piedi in altezza del naturale in circa, dua che finiscono in termine di altezza di naturale, dua teste con petti colossi cioè un Hercule et un Tito Vespasiano Dua consoli vestiti del naturale un Endimione nudo del naturale incirca, una Leda parte nuda et parte vestita del naturale in circa un Nettuno nudo maggiore del naturale l'Historia dell'indomito Cavallo de Adriano de mezzo rilievo, un Vertunno del naturale parte nudo et parte vestito con un cane alli piedi in totum numero decem et septem antiquarum relectarum tamen seu accomodatarum sponte etc. omnes suprascriptas statuas vendit etc. Ill^{mo} et R^{mo} d. Petrodonato Cesio tituli st.^{ti} Vitalis s.^{te} Romane ecclesie presbitero Cardinali Cesio vulgariter nuncupato quas idem d. Thomas consignare promisit eidem Ill^{mo} d. Cardinali ad omne beneplacitum ipsius Ill^{mi} d. Cardinalis hic Rome et quia supradicta statua Indemionis est sine capite promisit illam consignare cum eius capite antiquo vel moderno bene et conducenter adaptato ed accomodato Hanc autem venditionem fecit etc. pro precio et nomine precij scutorum mille quingentorum monete de Julijs decem pro quolibet scuto.

Actum Rome in Burgo s.^{ti} Petri in palatio ipsius Ill^{mi} et R^{mi} d. Cardinalis [Prot. 2282 c. 677 e 684 A. S.].

D) DISPERSIONE DEL MVSEO.

L'Aldovrandi termina il suo ragguaglio con queste geniali parole: « Tutte le statue antiche che in questa casa e giardino sono, sono bellissime e rare;

MVSEO CESI

perchè il gentilissimo spirito del reverendiss. di Cesis, innamorato forte delle cose antiche, senza perdonare a spesa alcuna, ha sempre da vari luoghi havute e raccolte le più belle cose che ritrovate si siano, per ornar poi questo suo così bel palagio e giardino: ne' quali luoghi chi entra, resta attonito e pieno di meraviglia e di piacere, e gli pare d'entrar in paradiso. Al signor Iddio piaccia che se ne possa lietamente e di lungo godere il suo buon signore » (p. 136). Questo gentile voto non riesci vano, perchè Pier Donato visse ben altri trentasei anni dal giorno nel quale il voto fu espresso.

« Oggi » dice lo Gnoli « quel paradiso non è che devastazione e squallore. La collezione andò dispersa, ma la maggior parte dei marmi passarono alla collezione del card. Ludovisi, oggi al museo delle Terme diocleziane, e parte al museo capitolino. Lo Schreiber ha dato il catalogo di quelli ceduti dal duca Giovanni Federico Cesi al nipote di Gregorio XV (con breve del 1622, vedi op. cit. p. 7-8) e il Michaelis di quelli donati da Clemente XI al museo capitolino: vedi *Mittheilungen* tomo VI a. 1891 p. 56. La donazione del 1622, irrevocabile intervivos, comprendeva « omnes et singulas statuas vasa, lapides, et petia marmorea relicta a d.º bo. me. Foederico cardinale de cesis quae asservabantur in palatio ex^{mae} familiae sito in Burgo ac vinea. et antiquario ». La « nota della robba di marmo antico che si è levata da casa..... Cesis, quale stava posta nella grotta dipinta dentro al giardino, et anco nella facciata di detta grotta, e fori frà la grotta e la cancellata » minutata dal notaro Cristoforo Roscioli il 6 agosto 1622, è stata pubblicata dallo Schreiber a p. 17 del suo egregio libro sul museo Ludovisiano, e si riferisce a 102 pezzi, pochi dei quali è stato possibile riconoscere.

La bella raccolta epigrafica andò, anch'essa, miseramente dispersa, anzi, una parte considerevole dei marmi scritti deve essere perita o nelle calcare o nelle fondamenta di qualche casa. Vedi C. I. L. VI, 57, 355, 365, 505, 929, 1236 h. 1239 b. etc. etc. Pochi pezzi passarono nelle raccolte Bosio, Albani, Massimi, Ludovisi, Cavaceppi, Vescovoli e Capitolina: uno, 408, è andato a finire nella « Pompeianische Haus » a Charlottenhof vicino a Potsdam.